Musica italiana all'Augusteo

L'annuale concerto di musica italiana moderna, all'Augusteo, lungamente reclamato, negli anni passati, da coloro che, come noi, si opponevano alla balda invadenza delle scuole straniere, aspramente conteso, finalmente ottenuto, non ha più ragion d'essere.

Per molti motivi e soprattutto per i seguenti. Il senso della nazionalità, vero o fittizio, sembra ritrovato dalla maggioranza, e di esso si sono imbevute anche le istituzioni artistiche, che fanno largo posto agli autori italiani. Infatti, nel caso particolare dell'Augusteo, si deve convenire che di novità nostrane, auspice Bernardino Molinari, se ne largiscono in abbondanza.

Inoltre, la immobilità, la immutabilità e la esiguità della schiera dei nostri compositori, sempre giovani (beati loro!) ed ormai arcinoti, dan luogo ad una constatazione e ad una statistica non rallegranti.

Infine, è atto di sincerità riconoscere la piena sconfitta delle idealità tradizionali italiane, come punto di partenza di un cammino evolutivo di carattere indigeno: la vittoria delle tendenze straniere, di cui la nostra musica contemporanea, specialmente sinfonica, è una inequivocabile derivazione. Ci vuol pazienza! Nei secoli scorsi il diapason partiva dall'Italia; oggi giunge all'Italia da altri lidi. Speriamo nel futuro; da non confondersi col futurismo.

Dovremmo aggiungere il disorientamento del pubblico, che non si sa più cosa voglia, tanto si dimostra contraddittorio nei suoi giudizii; ma andremmo per le lunghe; mentre la movimentata cronaca del concerto di ieri ci sospinge.

Aprirono il fuoco alcune trascrizioni libere per orchestra di antiche danze e di arie, originali per liuto, fatte da Ottorino Respighi, il quale, proseguendo nel suo paziente lavoro di ricerca negli archivi, riporta in luce gioielli d'ispirazione. Li riveste ben bene, con semplicità ed eleganza, li orna con gusto, li arricchisce di suoni e di colori, mantenendo la loro fisonomia e la loro anima, li accorda amorevolmente tra di loro e ne forma una *suite* (è questa la seconda) che delizia ed allieta l'uditorio. I *balletti* di Fabrizio Caroso da Sermoneta han *variato* gentilmente i loro ritmi; la *danza rustica* di Besardo ha battuto il suo passo pesante e caratteristico; la dolcissima *aria* di Mersenne è preceduta e seguita da *Campanae parisienses* d'autore incerto ma di certa bellezza; una *bergamasca* vivacissima di Gianoncelli, sottolineata da un basso tanto ostinato quanto necessario, ha conclusa la divertentissima *suite*. Al Respighi, incomparabile risuscitatore di sepolte virtù sonore, il pubblico ha indirizzato un vivo e prolungato applauso di compiacimento.

Di Alberto Gasco, musicista di gusto e moderato anche in tempi di più accesa rivoluzione, abbiamo riascoltato il melodioso preludio pastorale *Presso il Clitumno*, accolto con gran favore dal pubblico, che ha complimentato calorosamente l'autore, che, come Respighi, si nascondeva nel palco accademico.

La cerimonia, dunque, s'è iniziata sotto i più lieti auspici, e tutto fa credere che essa, a maggior lustro della musica italiana, debba lietamente proseguire

Tanto più che vien poscia un lavoro di Riccardo Zandonai, autore apprezzato ed ormai indiscusso.

Invece no. *I colloqui rusticani* han ricevuto un'accoglienza fredda. Essi son sembrati poco interessanti, poco convincenti, alquanto vaniloquenti, privi della benchè minima impronta personale ed epilogantisi in un clamore assolutamente sproporzionato. Si capisce che la partitura può vantarsi di momenti felici, d'impasti ben trovati, di ritmi inusitati; ma da Zandonai si pretende, a buon diritto, molto di più.

Si spiega la fredda accoglienza; ma non si spiega il dissenso suscitato dalla seconda impressione sinfonica, intitolata *Vespro*, in cui la musa di Zandonai rifulge in tutto il suo splendore. La divina *Ave Maria* di Carducci non comporta sovrapposizione di altri suoni, tanta è sublimamente musicale; ma il brano descrittivo che la precede è degno della fama del maestro trentino.

Applausi al maestro Molinari, intervallo, discussioni agitate, elettricità in aria, odore di polvere.

La seconda parte del programma s'inizia con *Tre canti pascoliani* di Domenico Alaleona. Anch'egli non ha incontrato il favore del pubblico; eppure fragili ed ingenui che siano questi piccoli squarci lirici meritavano miglior fortuna. Emana da essi una pateticità così schietta, che avrebbe potuto trovare più facile rispondenza nell'animo collettivo. *I due girovaghi*, veramente espressivi, anche per le virtù strumentali, si prestano tutt'altro che all'ironia.

Ma il pubblico, quand'è in vena di ceffare, non si preoccupa e travolge musiche ed autori.

Senza scalpore, quatto quatto, anche perchè non dev'essere a Roma, sen viene un *terzo girovago*, Alfredo Casella, il quale, o per ricordarci il suo vecchio sentimento d'italianità, di cui noi abbiamo spesso dubitato, o per rinfacciarci la nostra inettitudine a seguirlo nei suoi strabilianti progressi, ci regala la vecchia rapsodia *Italia*, impastata di canti siculi e di canzonette napoletane. Sembra che egli dica: questa è la musica degna di voi e dei rinnovati destini della patria!

Ebbene, per quanto ciò dispiaccia all'autore di *Alba eroica* e di *A notte alta*, noi e il pubblico dichiariamo che la sua rapsodia ci è piaciuta e ci ha divertito.

L'*Italia*, è vero, non è solo quella dei solfatari e di piedigrotta e quindi il titolo prevarica la modesta materia popolare e artistica di che il lavoro è intessuto; ma la soavità, la drammaticità e il brio dei notissimi canti, che risuonano nostalgicamente nei nostri animi di imperterriti provinciali, sono stati adoperati, intrecciati, fusi con tanta abilità dal Casella, che il pubblico (che era desioso invece d'ingaggiare le consuete guerriglie sul suo nome) n'è rimasto soddisfatto ed ha applaudito con solenne fervore.

L'« ouverture » *Cleopatra* di Mancinelli ha totalmente riconciliato il pubblico con la musica italiana e lo ha trascinato al suo più entusiastico applauso rivolto all'infaticabile Bernardino Molinari, che ha preparato, concertato e diretto l'arduo programma con fede di apostolo. Tutte le musiche, specie quelle che devono sfidare gli umori varii e imprevedibili della folla, son presentate da lui nell'edizione più accurata e smagliante. E perciò Molinari è un benemerito dell'arte sinfonica a Roma e in Italia.

r. d. r.